LA STAMPA DELLA SERA

Proprietà, una Società

TORINO - Martedì-Mercoledì 23-24 Ottobre 1934 - Anno XII

Anno 68 - Num. 253 (Unico coll. con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di colonna: Lettere normali, L. 1,50 - Finanziarie, L. 2 - Avvisi commerciali prezzo di tariffa - Mortuari, L. 5 - Dimensioni, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in tutte Sede nostre, Uffici succursali, Agenzie pubblicità e corrispondenti - Supplementi, centesimi 5 per linea agginta - Pagamento anticipato - Tabelle Pubblicate, Roma R. A., Via S. Tecla, 5 (telefoni 45-090 - 45-091) - NECROLOGIE, Italia e Colonie, centesimi 50 per parola - Anno L. 90, Semestre L. 46, Trimestre L. 24 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 95, Trimestre L. 50

Direzione, Redazione, Ufficio Amministrazione VIA ROMA 80 Via Bertola, Galleria del «La Stampa»

Crociera di aeroplani stratosferici nell'Anno XIII

in preparazione di nuove linee commerciali ultra rapide

Roma-Parigi in tre ore
Roma-Londra in quattro ore
Roma-Buenos Ayres in trentasei ore

PARIGI, martedì sera.

Il «Jour»; pubblica stamattina un'intervista avuta col generale Valle, Sottosegretario all'Aeronautica italiana.

Interrogato sui progetti dell'Aeronautica italiana, l'intervistato, dopo aver ricordato che l'Italia possiede «records» mondiali di massima velocità assoluta, di massima altezza in aeroplano e di massima distanza in idrovolante, ha detto:

«più che di «records» e crociere, si tratta ormai di cambiare il nostro materiale già vecchio.

«Noi prepariamo inoltre per l'Aviazione civile nuove linee estremamente rapide. Ad esempio, la primavera prossima avremo aeroplani commerciali per 20 passeggieri, che faranno il viaggio Roma-Parigi in tre ore, Roma-Londra in quattro ore, Roma-Buenos Aires in 36 ore. Questa linea dell'America del Sud voglio però farla in collaborazione stretta con l'Aviazione francese.

«Attenderemo per ciò che le possibilità diplomatiche permettano per l'anno prossimo di far preparare una crociera con una squadriglia di stratosferici.

«L'avvenire dell'Aeronautica è nel volo ad altezze al di sopra dei 10 mila metri, con una velocità di mille chilometri all'ora. Sono certo che fra pochi anni potranno farsi viaggi Parigi-New York in otto ore».

Scott e Black vittoriosi nella Londra-Melbourne

La fantasmagorica corsa agli antipodi attraverso i cieli di tre continenti

Melbourne, martedì mattino.

La grande gara aviatoria è stata vinta oggi dagli inglesi Carlo Scott e Campbell Black col loro aeroplano britannico *De Havilland «Comet»*, munito di due motori Gipsy. Essi hanno sorvolato il traguardo di Flemington a Melbourne alle ore 3,34'35" pomeridiane, ora locale, e cioè alle ore 5,34'48" tempo medio di Greenwich.

Il pilota vittorioso ha fatto complessivamente 11.323 miglia nel tempo di 2 giorni e 23 ore, alla media di 180 miglia all'ora. Detraendo le cinque soste effettuate dall'apparecchio su tutto il percorso, si ha il tempo di 2 giorni 10 ore e 2 minuti, con una media oraria di 174 miglia.

L'apparecchio ha atterrato nel campo delle corse di Flemington e i due piloti, Scott e Campbell Black, sono stati accolti da una manifestazione delirante da parte dell'enorme folla ivi radunata.

L'imminente arrivo di Scott era stato segnalato da Hay, nel distretto di Riverina (Nuova Galles del Sud) a circa 180 miglia a nord di Melbourne. Dopo un'ora e un quarto, infatti, l'apparecchio rosso è comparso all'orizzonte, suscitando l'entusiasmo della folla, che da parecchio tempo era in attesa, e poco dopo il numero 34 atterrava felicemente.

Scott e Campbell Black sono stati vivamente complimentati dalle autorità e acclamati dalle migliaia di spettatori.

Si trovavano sul posto il Lord mayor di Melbourne e sir Macpherson Robertson, promotore della gara e donatore dei premi. Una quantità di aeroplani volteggiava sul campo e si recò incontro all'apparecchio non appena spuntò all'orizzonte.

Essi hanno dichiarato che, specialmente nell'ultima parte, hanno proceduto a velocità sensibilmente ridotta, a causa del non perfetto funzionamento di un motore.

Scott era partito da Port Darwin all'1, dopo una sosta di due ore e 38 minuti, ma poco dopo l'apparecchio era costretto ad atterrare a Port Darwin per una piccola riparazione al motore prima di compiere l'ultima tappa. Da Port Darwin a Charleville ha proceduto con un solo motore.

L'apparecchio olandese pilotato da Parmentier è arrivato a Port Darwin alle 23, da dove è ripartito dopo una breve sosta. Ma poi non si sono avute altre segnalazioni. Terzo sarebbe l'apparecchio del colonnello Turner, giunto alle 23 di stamane a Koepang. Cathcart, che potrebbe conquistare il quarto posto, è arrivato a Singapore stamane alle 2,14. Nella gara di «handicap» è in netto vantaggio il neo-zelandese Mac Gregor (n. 2) che ha lasciato Allahabad alle 3,22.

I tempi compiuti devono ancora essere omologati ufficialmente.

Il risultato della gara è stato subito comunicato a Sandringham, dove risiedono attualmente il Re e la Regina, e le Loro Maestà inviarono tosto per cablogramma le loro congratulazioni ai vincitori.

Hanno telegrafato inoltre il Primo Ministro MacDonald, il Ministro dell'Aria Lord Londonderry, il Segretario di Dominions J. H. Thomas ed altre personalità.

Scott e Black, allorquando atterrarono erano proprio esausti. Scott ha dichiarato:

«Mi sembra che siamo partiti per questa gara cinque secoli fa. Particolarmente nell'ultima tappa, ad ogni miglio che ci portava verso Melbourne avevo invece l'impressione che ne fossimo due indietro. Non so ancora rendermi ben conto che mi trovo qui».

Black, mentre a rispondere alle congratulazioni di sir Macpherson Robertson, ha detto di non avere mai fatto un discorso in vita sua e di essere troppo stanco per farvi

A. Scott e T. Campbell Black, vincitori della Londra-Melbourne

taro qualche cosa. Si limitava perciò a dire: «Vi ringrazio».

L'apparecchio di Parmentier e Moll è giunto a Porto Darwin circa venti minuti dopo che il «Comet» era atterrato a Charleville, cosicchè si trovava quasi esattamente 1389 miglia dietro di questo.

Al terzo posto si trovano tuttora gli americani Turner e Pangborn, che hanno atterrato a Porto Darwin stamane alle 6,46.

Il Foglio di disposizioni

Norme per la celebrazione del 28 ottobre

Roma, martedì sera.

Il Segretario del Partito, con Foglio di Disposizioni numero 303, ha diramato l'elenco dei Fasciati deputati che il 28 Ottobre XII rappresenteranno il Direttorio Nazionale del P.N.F. nelle Provincie a fianco di ciascuno segnate.

Agrigento, Carlo Bergamaschi; Bari, Ettore Usai; Brindisi, Ettore Gianantonio; Cagliari, Ottorino Piccinato; Caltanissetta, Luigi Mancini; Catania, Giovanni Dolfin; Catanzaro, Giuseppe Catalano; Cosenza, Giorgio Suppiej; Enna, Cesare Pileri; Foggia, Vincenzo Lai; Lecce, Ugo Rolo; Matera, Raffaele Schiassi; Modena, Luigi Duffau; Nuoro, Bernardo Pocherra; Palermo, Alessandro Parisi; Piacenza, Bernardo Gandolfi Bonacchiante; Potenza, Filastro De Collibus; Ragusa, Asdrubale Marchini; Reggio Calabria, Attilio Spizzi; Sassari, Egidio Proserpio; Siracusa, Mario Giovannini; Taranto, Giovanni Beleffi; Trapani, Tommaso Bottari; Zara, Giuseppe Cobelli-Gigli.

Con Foglio numero 304 il Segretario del Partito ha comunicato ai Segretari Federali le disposizioni del Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Firenze, riguardanti le manifestazioni del 27 ottobre XII:

1) I Direttori delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, al comando dei rispettivi Segretari Federali, dovranno trovarsi la mattina del 27 corrente, alle ore 8, in piazza Vittorio Emanuele (lato R. Poste), ove sarà il camerata Adelchi Serena, Vice-Segretario del P.N.F., che assumerà il comando della colonna.

2) I Sansepolcristi dovranno trovarsi lo stesso giorno, alle ore 9, in piazza Vittorio Emanuele (lato Fondiaria), ove sarà il camerata Marziali, segretario amministrativo del P.N.F., che assumerà il comando della colonna.

Il premio del Duce a cinquecento coloni

Roma, martedì sera.

La cerimonia che da tre anni si svolge a Palazzo Venezia, nella Sala della Vittoria, si rinnoverà per la quarta volta quest'anno più imponente per il numero dei partecipanti e per la cifra del premio in denaro che il Duce personalmente consegnerà ai capi famiglia.

I coloni che quest'anno riceveranno dalle mani del Duce il premio di colonizzazione per essersi trasferiti stabilmente in zone di bonifica o di trasformazione agraria, saranno 500 e riceveranno un importo totale in denaro di mezzo milione di lire. Tra questi non sono compresi 1200 coloni dell'Agro Pontino che avranno più tardi il premio dalle mani del Duce a Littoria e 300 della Tripolitania e Cirenaica ai quali il premio, come negli anni scorsi, sarà consegnato dal Commissario per le migrazioni e la colonizzazione interna, on. Luigi Razza a nome del Capo del Governo.

I coloni che giungeranno a Roma da ogni parte d'Italia, accompagnati da fonduccari del Commissariato, saranno condotti a rendere omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti e poi visiteranno i principali monumenti dell'Urbe.

In totale, il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna distribuirà quest'anno circa due milioni e mezzo di lire alle famiglie coloniche che danno stabilmente la loro opera per la redenzione del suolo italiano in Patria e nelle nostre Colonie.

Dal confino alla bara del Re

Koroscez in libertà

Belgrado, martedì sera.

L'ex-Presidente del Consiglio Antonio Koroscez, che ha ripresa la sua attività politica, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio Uzunovic.

Koroscez, sacerdote cattolico, teologo, non ci tiene molto a portare le vesti talari e nemmeno il semplice collarino. Non ha nulla a che vedere, insomma, con un Seipel. Negli anni che sono stato a Belgrado come giornalista, pur avendolo incontrato dieci o dodici volte, l'ho sempre visto in borghese, con un cappellaccio a sghimbescio, che del resto ben si addiceva al suo fare da politicotto che non teme di far sparare sulla folla. E ha fatto sparare spesso.

Oggi, gli hanno fatto prendere aria. Lo hanno fatto andare all'isoletta di Lesina, dove era confinato, sino al tavolo di lavoro del Presidente del Consiglio, Uzunovic, e gli hanno chiesto persino se voleva entrare a far parte del Governo. Un bel salto davvero! Ma il teologo Koroscez non farà questi trapassi. Come una volta voleva l'unione dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni sotto lo scettro della dinastia degli Absburgo-Lorena, oggi la vuole sotto quello dei Karageorgevic. E' monarchico, insomma. Eppure ha avuto, in passato, delle debolezze separatiste; e persino pensò che la Slovenia — lui è nato in Stiria — potesse staccarsi per andare con l'Italia. Ma si pentì presto di quella idea peregrina e per farsela perdonare sottolineò con parole e atti la sua italofobia.

Fantasia...

Si trattava di raggiungere degli accordi con l'Italia, di precisare dirò meglio delle posizioni con l'Italia vittoriosa, questo prima del famoso Patto di Roma del '24, che scadde nel '29 e si lasciò giacere morto come già era, e Koroscez pronunziò una frase «storica» alla Scupcina, che lo applaudì. Disse allora che «i cavalli jugoslavi sarebbero andati ad abbeverarsi nel Tevere!». Come quei cavalli che i Serbi in fuga portavano all'Adriatico non ricordando che quel mare è salato! Ma l'applauso ci fu, per Koroscez, ed era intonato all'ambiente, perchè la Scupcina di allora, quella delle ricattabile di Pasiacia Racic, era una scuderia riattata. E con la fantasia di Koroscez galoppava allora anche quella di un altro avversario, direi meglio nemico, dell'Italia: quello di Jovanovic, anche lui personaggio «storico» per aver trasmesso a Belgrado l'ultimatum della Austria-Ungheria alla Serbia.

Koroscez non ha naturalmente mai visti «cavalli jugoslavi abbeverarsi nel Tevere», e non li vedrà mai. Si è sbagliato come tante volte nella sua vita perchè la sua visione politica, è sempre stata annebbiata dall'odio verso l'Italia. Eppure un buon sloveno è stato anche l'altro capo di quel popolo, il Ribar degli accordi di Santa Margherita, e che ha preparato la strada all'incontro di Pasic e Nincic con Mussolini per quel Patto di Roma che voleva permettere alla Jugoslavia una vita libera e indipendente politica estera. Politica libera dalla alleanza con Praga scaturita dalla simpatia slava tenuta accesa da Masaryk sino dal tempo del processo di Zagabria (1909) che elettrizzò quell'anno tutta la diplomazia europea e portò al grande duello tra l'attuale Presidente della Repubblica Cecoslovacca e l'allora Ministro degli Esteri austro-ungarico conte Aehrenthal; politica libera dalle catene dinastiche che l'avvincono a quella rumena, antistorica e antirussa; politica non asservita alla massoneria e al militarismo francese.

Cattolicesimo e massoneria

Koroscez, cattolico e sloveno, Presidente del Consiglio, non indietreggiò di fronte a una politica di pura marca serba-ortodossa instaurata da Re Alessandro, notoriamente capo della Massoneria jugoslava, a fianco di Zivkovic, di Marnikovic e di molti altri pezzi grossi della Massoneria imperversante nei Balcani.

Un merito Koroscez, lo ha avuto come politico jugoslavo: è stato l'unico a sbarrare la strada alla amputazione delle provincie di oltre Sava e oltre Danubio dal resto dello Stato jugoslavo. Il Re era anche, naturalmente, dello stesso parere; ma tentennava.

Tani Schlegel, sacerdote che ha gettate le vesti alle ortiche per unirsi poi con una ballerina, amico molto intimo del Re, pure essendo croato, uomo di molto ingegno, ricevendomi alcuni giorni prima del colpo di Stato del sei gennaio mi intrattenne su alcune idee del Sovrano che stava per recarsi in Francia. Tani Schlegel è stato più tardi assassinato sulla soglia del giornale Novosti di Zagabria da uno dei congiurati dell'eccidio di Marsiglia, il Pospisil. L'amico del Re mi disse allora (mi servo degli appunti di quel colloquio):

«Re Alessandro troverà, forse il coraggio civile di fare un colpo di Stato. Anzi lo farà certamente. Le dirò di più: lo ha deciso a Parigi. Dirò meglio: «lo hanno deciso a Parigi» alcune settimane or sono. Mi consta in maniera «sicura» che a spingerlo sono stati il Presidente della Repubblica Monsieur Doumergue, Monsieur Poincaré Presidente del Consiglio e Monsieur Briand Ministro degli Esteri. Non dimentichi il grande massone che è Briand. A Parigi gli hanno detto: Pellacani non ci impegna a intervenire se il conflitto interno dovesse assumere forme pericolose, e ancor meno se il conflitto dovesse portare a complicazioni con terzi nei Balcani. Il Re è rimasto assai scosso di questo minacciato «abbandono» francese. Briand ha chiesto al Sovrano che redigesse un Memoriale sulla situazione interna jugoslava, e lo «Casa Gialla» (Ministero degli Esteri) lo compilò e lo trasmise per telegrafo. Il Sovrano aveva deciso a Parigi persino la data del colpo di Stato: il 17 dicembre il suo giorno natalizio, nel quale voleva venire qui a Zagabria, per proclamarvi la dittatura.

ANTONIO KOROSCEZ capo del partito sloveno.

«Lei sa che il primo del mese abbiamo avuto dei disordini. Il Sovrano ha rimandato solo la data.

Dittatura... tirannia?

«Il Re vuol rivedere la sua politica con l'Italia. Il Re sa che cosa ha fatto l'Italia per la Serbia. Non dimentica i legami di sangue. Anche do Principe Ereditario, quando la Bulgaria si è scatenata sulla Serbia, il primo aiuto — dico il primo — lo ha chiesto a Roma, alla Casa Reale. Re Alessandro sa che bisogna accordarsi con Roma, e lo farà. Anche Pasic gli additava tale strada. Vi ci si incamminerà; è fatale. Anche perchè non possiamo essere una appendice della Francia. Mi capisce?

«Il Re, ricevendomi alcuni giorni or sono mi ha detto: «Si parla di dittatura e di tirannia; ma che cosa è se non dittatura e tirannia ciò che succede in questi ultimi tempi? Non si attenta allo Stato?

«Io sono schiavo della situazione: «l'anarchia o salvare il Paese. Non ci sono dilemmi, per me. Esporrò la mia persona sempre. Assumerò ogni responsabilità. Io voglio pagare di persona, se dovesse essere un sacrificio». Così mi ha detto il Re».

E il Sovrano fece il colpo di Stato con Koroscez, quale Presidente del Consiglio, che all'ultima ora gli aveva messo sul tavolo un piano federalista. Il teologo sloveno rinviò col dittatore Sivkovic; e fu un fiero avversario di Macek tanto da lasciar scrivere allo Slovenec, il suo organo personale, un articolo in cui consigliava di «incarcerare Macek a vita» perchè chiedeva l'autonomia per la Croazia:

Nel '29 per «ragioni di salute» si dimise. Nel '31 lanciò un appello agli Sloveni perchè si astenessero dalle «libere» elezioni per la Scupcina. Fu arrestato e confinato.

Non appena a Marsiglia si compì il nefando regicidio, l'abate Koroscez inviò alla Regina vedova Maria e al Re Pietro II un telegramma di condoglianze e di fedeltà. Subito fu Lesina gli permisero di seguire la bara del Re sceso al suo arrivo a Zagabria. Oggi lo hanno messo in libertà, e chiedono il suo consiglio politico, mentre vecchi uomini che erano stati allontanati dal Governo ci ritornano: Sivkovic, Marnikovic, Srskic.

Un affluso massonico e «una foglia» d'olivo al cattolico teologo Koroscez.

Luigi Morandi

23 Ottobre 1915

Filippo Corridoni

Il 23 ottobre 1915 sul ciglio d'una trincea del Carso, la ormai leggendaria Trincea delle Frasche, cadeva Corridoni. Nell'Italia di allora il sacrificio eroico passò inosservato, forse perchè mille altri sulle mille trincee dal Trentino all'Hermada potevano affiancarsi nello stesso sacrificio e nello stesso eroismo a Filippo Corridoni: e neppure il momento consentiva un esame del processo spirituale attraverso cui i Caduti eran giunti alla offerta volontaria della vita, esame che avrebbe dato di ognuno più perfettamente il grado eroico e la consapevolezza dell'estremo tributo alla Patria. L'Italia di poi ignorò Corridoni perchè i tempi volgevano a ben altre valorizzazioni: e una voce sola ad ogni sopraggiungente anniversario o lungo le tappe della nuova cruenta battaglia levava il nome di Corridoni come una immacolata bandiera attorno a cui il popolo, lo stesso che l'Eroe aveva tanto amato, avrebbe dovuto raccogliersi e riprendere la marcia. La figura di Filippo Corridoni folgorò negli articoli di Mussolini su Il Popolo d'Italia il 23 ottobre del 1916, del 1917, di tutti gli anni che seguirono: la vita dell'agitatore, del volontario, del rivoluzionario che la guerra aveva inteso come rivoluzione in atto e ad essa ora accorse come su una barricata, divenne familiare alle folle, divenne un esempio mentre il suo nome era già diventato un simbolo. E veramente la breve esistenza di Corridoni impersona uno dei canti di storia italiano, dagli albori del secolo a Vittorio Veneto. E' prima la lotta di classe, appassionata, irruente, faziosa, senza quartiere. Ma nel tribuno che grida la parola della rivolta è già il profumo del tempo nuovo: la rivoluzione intesa non come sommossa di schiavi, ma come sopravvento di capacità. Finalmente delle masse abbrutite ai margini dello spirito, non al centro del vasto, farà stolto permò parlare, riportandoci alle giornate dell'intervento, di ricongiungimento del trittico con Fides di Patria. Diventa mazziniano mai stato. Del positivismo marxista, con la negazione e la rinuncia del socialismo ufficiale Corridoni da anni già combatteva: nel maggio di guerra l'Eroe non poteva scegliere altra via nè altra causa che il grigioverde. A voler cercare nelle sopravviventi manifestazioni del suo spirito, scritti discorsi articoli, possiamo trovare in germe molte delle idee oggi fatte realtà: fu l'affossatore ante tempora dello Stato liberale, il nemico della borghesia intesa non come classe sociale ma come modo di vita e orientamento dello spirito: fu un innamorato del popolo a cui riguardò non come a un mezzo di ascesa, come a un'arma di conquista, ma come al protagonista insostituibile della nuova storia d'Italia. Se la parola non fosse oltremodo abusata, ben chiameremmo Corridoni precursore del Fascismo. E' fra tutti, certo il più vero. Fu, da sempre, nelle realtà e nel pensiero mussoliniani, naturalmente, senza sforzo a senso abdicazioni; lo sarebbe oggi a maggior ragione, egli che di Mussolini s'era già fatto il Capo, primo forse nella esigua legione dei fedeli della vigilia.

A. A.

Il nuovo Gabinetto costituito in Jugoslavia

Belgrado, martedì sera.

Stanotte, poco dopo l'una, è stata pubblicata la lista del nuovo Ministero:

Presidente del Consiglio: Uzunovic; *Esteri:* Jeftic; *Interni:* Lazic; *Finanze:* Georgievic; *Giustizia:* Maximovic; *Pubblica Istruzione:* Schumenkovic; *Comunicazioni:* Kumanovic; *Lavori Pubblici:* Ercul; *Commercio:* Demetrovic; *Foreste e miniere:* Ulmanski; *Agricoltura:* Kojo; *Assistenza sociale:* Novak; *Educazione fisica:* Angelinovic; *Guerra:* Zivkovic.

Il fratello di Piccard ha spiccato il volo verso la stratosfera

DEARBORN (Michigan), martedì mattino.

Stamane alle 5,47 (ora locale) Giorgini Piccard, fratello del noto aeronauta belga prof. Auguste Piccard, ha spiccato il volo col suo pallone verso la stratosfera.

TORINO DI GIORNO

La visita del Segretario Federale agli operai delle Acciaierie Fiat

Il Segretario Federale Piero Gazzotti si è recato stamane a visitare le Acciaierie Fiat in via Cigna.

Il Gerarca, che era accompagnato dall'Ispettore di Zona Bosino, è stato ricevuto dal Direttore ing. Reyneri e dagli altri dirigenti degli stabilimenti. Alle Acciaierie erano già convenuti il Commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Industria, dott. Venturi, il rappresentante dell'Unione Industriale avv. Fasa, il Fiduciario del Gruppo Rionale Mario Sonzini, Cobulti.

Il Segretario Federale ha subito iniziata la visita alla complessa attività. Egli ha assistito ad alcune colate di acciaio, si è interessato al lavoro dei diversi reparti e si è intrattenuto con gli operai informandosi sulla loro opera, le condizioni di lavoro e la condizioni familiari. Al passaggio del Gerarca sono state improvvisate entusiastiche manifestazioni al Duce ed al Regime.

Dopo la visita, Piero Gazzotti ha riunito nel cortile dello stabilimento tutte le maestranze ed ha parlato alla massa di oltre 1500 operai suscitando entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Capo che infaticabilmente opera per il miglioramento della vita nazionale e tanta cura pone nel cercare di innalzare sempre più il tenor di vita delle classi operaie.

La imponente manifestazione che ha salutato la fine del discorso del Segretario Federale, si è protratta per lungo tempo ed il nome del Duce, scandito dai 1500 operai, ha rimbombato altissimo quando le autorità hanno lasciato lo stabilimento.

Nel giornale di domani mattina verrà pubblicata una ampia cronaca dell'imponente manifestazione operaia.

(Foto Gherlone).

ACQUISTATE le PELLICCIE DI PERSIAN da RIVELLA

la Casa specialista di fiducia, di corso Regina Margherita 95 (di fronte al Giardino Reale, viale a sinistra).

I migliori taglialori pellicciai e i più esperti modellisti danno la sicurezza di un capo perfetto.

I più ingenti quantitativi di persiane delle più famose provenienze e della migliore qualità, a partire da L. 3000.

A parità di merce, prezzi inferiori.

Vetrina di esposizione in Piazza Castello (di fronte al Bar Mulassano).

da BIANCHI TRIONFA IN OGNI RIPARTO il PRODOTTO ITALIANO

Tappeti stupendi (degni di qualsiasi confronto); giocattoli deliziosi; articoli casalinghi eleganti, pratici, convenienti; articoli per regalo, cristalli e svariatissimi; articoli per la Commemorazione dei Defunti (corone, fiori, bronzi, ecc.); cancelleria, profumeria, articoli igienici, articoli vari.

Via Viotti, di fronte alla Terza Littoria

L. 85 - L. 113

Soprabiti impermeabili confezionati accuratamente. Raincoat, Garibaldi 9.

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al Pubblico della Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

PELLICCE PERSIAN

Rat-musqué naturale: prezzi modici. Giorgi, via Garibaldi 37, piano 1°.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. dei comici italiani). — Ore 21,15: «Max e Maurizio» di Impekoven e Mathern.
CHIARELLA (Comp. Emilia T. Marcellini). — Ore 21,15: «Cittadino Rofrio», 3 atti comicissimi di A. Russo Giusti (nuovi).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lascia fare alle vie» di M. Bece e Alfieri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 23.
AL FARO — Mostra Arianna Grande - Ingresso libero dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.
GAY-DANCE: Ore 17 The; 21 Trattenimento.
IMPERIAL: Ore 17: The; ore 21: Ballo.

I divertimenti

IL SUCCESSO STREPITOSO de LA MORTE IN VACANZA al CINEPALAZZO CONTINUA

Il teatralissimo lavoro, ingemmato dalle interpretazioni suggestive di Fredrick March ed Evelyn Venable, cammina sulle orme del film che ottennero i più clamorosi trionfi.

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: «Il museo degli scandali». Eddie Cantor, C. Stuart. Edit. United-Artists.
AMBROSIO: «Prima amante. Gaynor-Farrell.
VITTORIA: «I pescatori di spugne» (G. Chaper) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «Il gatto e il violino». Novarro.
BALBO: «I Miserabili» e Gran Varietà.
MAFFEI: Bambola di carne e Gran Varietà.
Prezzi diurni: 1,00-2-4; serali 3-4,50-6.
SPLENDOR: Questa notte o mai più. 1,00.
IDEAL: La bella addormentata e Varietà.
ALPI: «Carioca» con Dolores Del Rio.
MASSIMO: «Perchè il mondo sappia» e gli italiani ricordino» 1915-1918.
NAZIONALE: Vicino alla stella. L. Young.
BORSA: Amori raggianti. M. Frane.
PRINCIPE: «Bananas» e Gran Varietà.
SAVOIA: Richiesto: Fra Diavolo. Crik-Crok.
PALAZZO: Morte in vacanza. Gran successo.
REX: Barbara Stanwyck in Sempre nel mio cuore. Jazz sinfonico; Nina-Nanna, cartone.

Domani al SALONE CHERSI

un film storico sul Risorgimento Italiano, tratto dal Grande «Il Conte Aquila» di Rino Alessi:

TERESA CONFALONIERI

Nello sfondo della formidabile passione politica per la quale gloriosamente parirono falangi di eroi, spicca l'immenso amore e il sublime sacrificio della nobildonna milanese, che

MARTA ABBA

fa rivivere con intatto potente e con dolorosa e magnifica umanità. Altri interpreti: *Nerio Bernardi, Luigi Carini, Luigi Cimara, Elsa De Giorgi*. Regia di Guido Brignone. Edizione «Safa».

Alla Biennale Cinematografica di Venezia 1934-XII la

COPPA DEL DUCE

è stata assegnata, per l'Italia, a questo film. Oggi ultima de «Il museo degli scandali» con Eddie Cantor.

VICINO ALLE STELLE

al *Nazionale*

(L. Young, Tracy) ha ottenuto ieri il più grandioso successo. L. 2; rid. 1,20.

I MISERABILI - I MISERABILI

Balbo — Con Varietà — Balbo

CARIOCA - CARIOCA - CARIOCA

con Dolores Del Rio, al *Cine Alpi*.

Italia: a richiesta Angeli senza Paradiso
Torinese: La terribile notte nuziale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, dopo una vita dedicata esclusivamente al lavoro ed alla famiglia, serenamente spirava l'anima buona di

Botto Poala Albino fu G. B.

Industriale

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: i figli **Federico** con la consorte **Oneglia Stella** e bimba **Carla**; **Ernesto** con la consorte **Bertoli Carla**; **Biglia** con la consorte **Perla Rita**; **Attilio**; il fratello **Luigi** e famiglia; le sorelle **Adelaide** ved. **Genova** e famiglia; **Virginia** ved. **Galle** e famiglia; i cognati; le cognate; i nipoti e parenti tutti.

Strona, 22 ottobre 1934-XII.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 24 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla abitazione in Strona (Molingro) per la parrocchiale di Vallemosso.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 33-27, Biella).

La Ditta **Albino Botto e Figli** partecipa con profondo dolore la perdita del proprio titolare, signor

BOTTO POALA ALBINO

fondatore della Ditta.

Strona, 22 ottobre 1934-XII.

(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 33-27, Biella).

La **S. A. Lavorazione Lane ed Affini** di **Pollone** partecipa con dolore la perdita del signor

BOTTO POALA ALBINO

padre del Presidente e Vice-Presidente.

Pollone, 22 ottobre 1934-XII.

(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 33-27, Biella).

Gli Impiegati, Capi ed Operai della Ditta **Albino Botto e Figli** annunziano il decesso del signor

BOTTO POALA ALBINO

loro benemerito principale.

Strona, 22 ottobre 1934-XII.

(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 33-27, Biella).

La Ditta **Luigi Botto e Figli** partecipa con vivo dolore la perdita del signor

BOTTO POALA ALBINO

fratello e zio dei titolari.

Vallemosso, 22 ottobre 1934-XII.

(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 33-27, Biella).

La Ditta **Botto Giuseppe e Figli** partecipa con sentito dolore la perdita del signor

BOTTO POALA ALBINO

zio dei titolari.

Vallemosso, 22 ottobre 1934-XII.

(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 33-27, Biella).

La Ditta **Rosa, Giovanni Botto e Figli** partecipa con dolore la perdita del sig.

BOTTO POALA ALBINO

zio dei comproprietari.

Strona, 22 ottobre 1934-XII.

(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 33-27, Biella).

La **S. A. Manifatture Lane di Ramagnano** partecipa con dolore la perdita del signor

BOTTO POALA ALBINO

zio dei componenti il Consiglio d'Amministrazione.

Romagnano Sesia, 22 ottobre 1934-XII.

(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 33-27, Biella).

Dopo dolorosa malattia sopportata cristianamente, munito dei Conforti Religiosi, alle ore 6 del 22 ottobre chiudeva serenamente la sua operosa esistenza

GUIGLIA NICOLA

d'anni 78

Proprietario Caffè Ristorante Stazione Livorno Ferraris

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Caterina Massa**, i figli **Francesco, Battista, Giuseppe**, le figlie **Margherita Maria, Francesca**, la sorella **Giovanna**, i generi, le nuore, gli affezionati nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 23 ottobre, alle ore 15, in Livorno Ferraris.

La presente serve per partecipazione personale. 25235

Nel primo anniversario della morte del compianto

GIANOTTI GIACOMO

giovedì 25 corr., alle ore 10, nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria, piazza Donatello, verrà celebrata la Santa Messa in suffragio dell'anima sua.

La moglie e figlia ringraziano quanti si uniranno a loro nel ricordo e nella preghiera. 25211

Il 23 corr., santamente spirava ai suoi cari, in età d'anni 33,

Buglione Leonilda n. Giacchero

Ostetrica

Ne danno l'annuncio: il marito, la mamma, il fratello, le sorelle e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Momburuzzo, partendo da v. Lagrange 29, alle ore 7,30 del 25 corr.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 33-497)

MEMENTO

Giovedì 25, ore 10, Chiesa della Trinità, verranno celebrate Messe in suffragio del compianto Avvocato **GIUSEPPE RAMONDO**. Le famiglie ringraziano quanti vorranno assistervi. 25239

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO - 23 ottobre 1934 - Anno XII

Mercato con andamento resistente in un primo tempo e leggermente depresso in seguito. La risposta dei premi e la vigilia dei riporti hanno influito a generare un po' di incertezza con velleità di vendite per alleggerimento e conseguente declino dei prezzi. Declino limitato ad una minima frazione per i Fondi Pubblici ed a qualche unità per gli altri valori.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	88 05	88 —
100	Id. f. c.	88 05	88 —
100	Prest. conv. 5%	88 125	88 —
100	Id. f. c.	88 175	88 —
100	E.R.I. 4,50%	506 —	506 —
500	Torino 5% c.	503 —	502 50
500	Torino 5% c.	503 50	504 50
500	S. Paolo 5%	503 —	503 —
500	S. Paolo 3,50%	482 25	482 25
500	Ferrov. 3 %	376 25	377 —
500	Medit. fer. 4,50%	506 50	506 —
100	BTN (XI) '34	100 —	100 —
100	Id. 1940	106 55	106 55
100	Id. 1941	106 60	106 55
100	Id. 1943	101 50	101 90
500	S.T.E.T.	535 —	536 —
500	Miglior. 5 %	499 —	499 —
500	Miglior. 6 %	500 —	500 —
1000	B.ca d'Italia	1682 —	1684 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	530 50	532 —
250	Mediterranea	440 —	436 50
500	Meridionali	642 —	645 50
35	Lloyd Sab.	26 3/8	26 3/8
200	Navigaz. A. I.	71 —	71 —
100	Torino-Nord	131 —	131 —
10	Italiana Gas	13 075	13 075
100	Elettr. A. I.	95 25	94 25
50	Sip	42 50	42 25
100	Terni	195 —	192 —
75	P. C. E.	85 —	85 —
500	Savigliano	680 —	682 50
200	Nebiolo	196 —	196 —
125	Bauchiero	164 50	164 50
60	Tedeschi	76 50	76 —
200	Ilva	170 —	168 50
500	Fiat	275 25	273 —
50	Monte Amiata	28 1/8	28 25
100	Montecatini	134 75	134 —
250	Monteponi	200 50	199 —
5	Schiapparelli	5 25	5 50
100	Mira Lanza	94 75	94 —
75	Cir	166 —	163 50
500	Acqua Potab.	441 —	442 —
70	Fiorio	43 25	43 25
60	Venchi	— —	— —
200	Viscosa	276 50	274 50
25	Valli Lanzo	19 —	18 —
600	Lane Borg.	— —	1290 —
200	Ben. Stabili	201 25	200 50
130	Cartiere Ital.	98 —	98 50
225	Cart. Burgo	217 50	217 50
25	Pirtaluga	2 75	2 75
65	Fornaci	232 —	232 —

Cambi: Parigi 77,15; Londra 87,75; Svizzera 381,75; New York 11,865.

Borsa di Milano

MILANO, 23. — Malgrado che i titoli non abbiano mantenuto alla chiusura i corsi massimi oggi praticati, il mercato mantiene ugualmente l'ottimo suo orientamento. Quasi senza variazioni i Fondi Pubblici mentre nei valori azionari in ripresa abbiano l'Industria Zuccheri da 1525 a 1553, Raffineria L. I. da 421 a 426, Eridania a 351; 356,50; 352,50; Distillerie 167,50; 166,75; Stampati a 476; Cascami seta 279; 283; 281; Viscosa 369; 372; 370,50; Snia Viscosa 371,50; Lisi 209; 211; 209,50; Aniata 23,25; 25; 23,50. Variazioni insignificanti per la Edison fra 716; 720 e 720 e anche per la Fiat fra 273,50; 275; 273,25.

Rend. it. 3,50 % 88,10; Conv. 3,50 % 1.m. 88,175; B. Italia 1680; B. Comm. it. 965; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Mariti. 500; Comm. Mob. Fin. 531; Elettro Fin. 14,75; Centrale 634; Mediterranee 440; Meridionali 644; Veneta Costruz. 217; Conilich 17,50; Rubattino 162,50; Libera Triestina 29; Cantoni 1480; Furter 45,25; Val d'Olona 90; Valle Seriana 81; Val Ticino 80,50; Olcese 204; Stampati 475; Cantoni Coats 306,50; Linif. Can. Naz. 209,50; Bossari e Varzi 300,50; Rotondi 217; Toni 16; Coton. Merid. 19,50; Un. Manif. 383; Gavardo 340; Rossi 2960; Turgetti 49; Cascami 281; Bernasconi 54; Safa 274,50; Pacchetti e C. 65; Aquila 45; Ilva 169; Metall. It. 150; Monte Amiata 28,50; Montecatini 134,25; Dalmine 156; Breda 130,75; Bianchi 54; Isotta Fraschini 14; Fiat 273,25; Mioni Silvestri 9; Reggiane 31; Adriatica Elettr. 148,50; Brioschi 188,50; Oieli 258; Dinamo 249; Bresciana 259,25; Valdarno 146,25; Alta Italia 99; Emiliana 371,50; Tresso d'Adda 360,50; Ciralpina privil. 123; id. ordin. 53,50; Sesto 77; Edison 780; M. Pedergnale 495; Elb 43,50; Tirso 85; Lamberda 370,50; Mont. Elettr. 843,50; Terni 194; Un. Es. Elettr. 11,25; Italcable 75,25; Tecnomasio 60 3/8; Distillerie It. 166,75; Eridania 352,50; Industria Boccheri 1355; Raffineria L. I. 425; Italiana Gas 13,07; Mira Lanza 94,50; Petroli d'Italia 12,50; Aedes 120; Fond. Eq. 1,50; id. 7 % 32; Fondi Rustici 73; Beni Stab. 199,50; Saturnia 24,50; Pastif. Barni 13; Alberghi Venezia 41 1/8; Italo Am. 6,75; Italcementi 350,75; Pirelli It. 919; Pirelli e C. 349; Brasital 60; Dell'Acqua 125. — CAMBI: Parigi 77,15; Zurigo 381,75; Londra 87,75; Amsterdam 795,50; Madrid 150,35; Bruxelles 274; Berlino 465,17; Praga 49,05; New York, chèque 11,8650. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 90,10; Cr. Fond. Venezie 5 % 499,75; id. 6 % 501,50; Cons. M. dan. terr. 4 % 498,75; id. 5,50 % 499,75; Cons. Cred. Miglior. 6 % 503,50; id. 5 % 498,50; R. Lavoro 5,50 % 500,25; S. Paolo 5 % 503; B.T.N. 5 % (1934) 100; id. (1940) 106,60; id. (1941) 106,55; id. 4 % (1943) 101,90; I.R.I. 4,50 % 505; Elettr. Ferr. 4,50 % 507.

Borsa di Genova

GENOVA, 23. — Rendita 3,50% fm. 88,10; Convers. 3,50% fm. 88,10; Id. cont. 88,10; Venezia 3,50% 95,175; B.T.N. 1934, 100,10; Id. 1940, 106,50; Id. 1941, 106,55; Id. 1943, 101,90; Cons. Cred. Migl. 5%, 500; Id. 6% 499; Food. di Paolo 5% 503; B. Italia 1679; B. Commerc. 966; B. Roma 103; Credito It. 620; Meridion. 643; Mediterr. 440; Rubattino 162,50; Sabaudo 36,50; Alta It. 72; La Polare 22; Snia 375; Montecatini 134; M. Amiata 28,50; Ilva 169,50; Ansaldo 36,50; Metall. Italiana 179; San Giorgio 165; Fiat 275; Unes 11,20; Elb 42; Terni 194; Bridgeia 353,50; Ind. Zuccheri 1329; Raffin. L.I. 418; Dialiti Ital. 165,50; Molini A. I. 266; Aedes 121; B. Stabili 199. — CAMBI: Parigi 77,15; Svizzera 381,75; Londra 87,75; Olanda 795; Spagna 160,23; Belgio 274; Berlino 465,17; Praga 49; Buenos Aires c. 2,36; New York 11,8650.

Borsa di Roma

ROMA, 23. — Rendita 3,50% c. 87,90; Id fm. 87,95; Convers. 3,50% c. 88,15; Id. fm. 88,175; Ves. 3,50% 95,30; B.T.N. 1934, 100; Id. 1940, 106,475; Id. 1941, 106,55; Id. 1943 101,875; B. N. Lavoro 5,50% 501; Cons. Cr. Mob. 5% 499; Id. 6% 501; B. Italia 1675; Credito F. 536; B. Comm. 967; Credito Ital. 620; B. Roma 104; La Centrale 635; Merid. 645; Tramways 275; Rubattino 163,50; Snia 373,50; Metalli. Ital. 176; Ilva 170; Montecatini 135,75; Amiata 28; Ansaldo 42,75; Fiat 273; Terni 194; Rom. di El. 380; Aeolo 161,50; Rom. Zuccheri 111; F. Rustici 74; Immobiliare 569; B. Stabili 199; Imp. Fond. 63; Risanamento 1051; Marcia 751. — CAMBI: Parigi 77,15; Londra 87,75; Zurigo 381,75; New York 11,8650.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 23. — Rend. Ital. 3,50% f. m. 88,15; Prest. Convers. 3,50% 88,15; Venezia 3,50% 95,10; B.T.N. 5% 1934 100; Id. id. 1940 106,55; Id. id. 1941 106,60; Id. 4% 1943 101,85; Adria 30; Cesulich 18,50; Libera Triestina 29; Lloyd T.: Assicurazioni Generali 3950. — CAMBI: Parigi 77,15; Londra 87,75; New York 11,865.80; Zurigo 381,75.

Corsi magistrali diurni all'Istituto «Arnaldo Mussolini»

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Per interessamento concorde del Segretario Federale e del R. Provveditore agli Studi e sempre allo scopo di favorire gli studi magistrali, questa Federazione ha stabilito che la Direzione dell'Istituto «Arnaldo Mussolini» accolga le domande di iscrizione.

La Federazione intende aprire un primo corso superiore per i maschi presso la sede di corso Racconigi 29, e una per le signorine presso la sede di via Bertrandi 7; si seguiranno sempre i programmi, gli orari, e le norme delle scuole governative; le quote verranno fissate non appena noto il numero degli iscritti; le lezioni incomincieranno col 1.o novembre prossimo. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Direzione dell'Istituto, corso Racconigi 29.

Per la Colonia di Riccione

Si è riunita ieri a Casa Littoria la Commissione per la scelta dei bozzetti per la erigenda Colonia Marina di Riccione. Dopo il secondo esame ed una prima selezione, la Commissione, che era presieduta dal Segretario Federale Piero Gazzotti, ha stabilito di riunirsi nuovamente giovedì prossimo venturo per la decisione definitiva.

Un anello smarrito

Sabato scorso, poco dopo le ore 18, in corso Vittorio Emanuele, nel tratto da via Goito a Porta Nuova, è stato smarrito un anello d'oro, da uomo, con brillante. Chi lo avesse trovato farebbe opera buona a portarlo ai nostri uffici, anche perchè chi l'ha smarrito è un modesto operaio che lo aveva avuto in temporanea consegna.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+	14,4
MINIMA	+	1,6

Un artista che scompare

La morte del maestro Giuseppe Dogliani

Nelle prime ore della mattinata si è spenta serenamente all'Oratorio Salesiano di Valdocco il maestro di musica cav. Giuseppe Dogliani, nell'età di 88 anni, dopo avere per 55 anni diretta la scuola di musica vocale e strumentale della prima Casa salesiana.

Quanto migliaia di allievi non ha egli avuti in Torino ed in Piemonte? E chi non lo conosceva, in Torino, fra coloro che in qualche modo si occupavano di musica anche soltanto come amatori di buoni concerti per bande e di musica sacra? Per questo la notizia della morte del cav. Giuseppe Dogliani addolorerà moltissimi ed avrà larga eco in Torino non solo, ma in tutta Italia.

Il maestro Dogliani, malgrado la sua

Una delle più recenti fotografie del Maestro Dogliani

età, era, anche in questi ultimi tempi, arzillo e tenace: egli continuava imperterrito ad andare senza cappello in testa, quella testa arruffata di capelli bianchi come la neve a folti ciuffi quelli di un uomo trentenne. Nè cappello nè soprabito; egli non temeva il rigore del tempo e la sua fibra robusta gli permetteva di continuare la sua vita di comunità come un giovane: alzarsi di mattino alle 6 e occuparsi fino il giorno di qualche cosa attinente alla sua caratteristica di maestro di musica, era la sua consuetudine.

La sua entrata a Valdocco

Giuseppe Dogliani era nato a Costigliole di Saluzzo il 18 maggio 1846 da Giovanni e da Genoveffa Milone. Le sue disposizioni musicali si manifestarono presto, poichè fanciulletto di 7 anni egli era già tra i cantori della cappella del Duomo di Saluzzo.

Il 15 aprile del 1864, settant'anni or sono, entrava, accolto da Don Bosco, all'Oratorio di Valdocco e dopo due mesi di scuola sotto la direzione del maestro Giuseppe Ferrandi — che dirigeva anche la Banda dell'Associazione operaia torinese — era già nominato effettivo di canto e di basso-ficorno, mostrandosi tanto abile che il Devecchi compose per lui un difficile e geniale concerto per basso-ficorno. In tanto studiava anche il violino.

E verso il 1868, non ancora diciottenne, iniziò un'orchestrina d'archi e legni che si produceva nelle feste interne dell'Oratorio e poi nella cantoria di Maria Ausiliatrice per le grandi funzioni. Compose già allora qualche marcia e qualche inno e dopo un perfezionamento nel pianoforte alla scuola del futuro Cardinale Cagliero, nel 1873 divenne il maestro di musica — banda e scuola di canto dell'Oratorio — per assumerla in pieno nel 1875 quando il Cagliero partiva per le missioni della Patagonia. Da allora la Scuola di canto assunse una importanza di primissimo ordine: la coorte di Dogliani, che arrivò anche ad avere 400 esecutori, interpretò le esecuzioni delle più celebri composizioni di Rossini, Cherubini, Gounod, Haydn, Sgambati ecc., che richiedevano maestria e tecnica direttiva di molta potenza. Dogliani sviluppava la tecnica ma affinava il gusto: nel 1878 ebbe il coraggio di far eseguire dai suoi cantori il capolavoro mondiale della musica polifonica sacra e cioè la «Missa Papae Marcelli» del Palestrina. Manifestazione artistica che portava la Scuola di canto dell'Oratorio alla pari della Cappella Sistina, con questa differenza, che a Torino si aveva un coro di più voci di soprani e contralti veri, cioè di fanciulli cantori e non di soprani artificiali come si ebbero ancora a Roma, fino all'epoca del Perosi.

Compositore apprezzatissimo

Così il Dogliani trasformava la tecnica ed il gusto della Banca musicale, portandola ad espressione di vera arte; anche già nel 1880 ad un concorso dove era giudice anche il maestro Vaninetti, direttore della Banca di Torino, la scuola di Dogliani riportava il primo premio.

Da allora il Dogliani diresse o fu maestro per moltissimi altri maestri e continuò l'opera sua fino al 1930, quando i suoi superiori gli imposero di riposare e gli dettero per successore un suo eccellente allievo, il maestro Enrico Scarmagnello, che ben ne continua la nobili tradizioni con intelligente attività di direttore, istruttore e compositore.

Dogliani fu anche un bravo compositore di inni, cantate accademiche, concerti per banda, e musiche sacre. Tra gli allievi suoi che in Torino ebbero poi ottimo nome, furono il maestro Tarmignon, il maestro Berzano, il cav. Cerutti.

E non dimentichiamo che fra i ragazzi da lui iniziati alla scuola di canto, vi fu il celeberrimo tenore Francesco Tamagno che incominciò sotto di lui a cantare le romanze di Pagliero, di Costamagna e d'altri che doveva poi portarlo ai supremi onori della più grandi ribalte del mondo.

Il buon Dogliani fece anche un viaggio nell'America meridionale ed ispezionarvi le scuole di musica delle colonie di case di missionari Salesiani e si trovò perciò ad assistere ed indirizzare le prime scuole musicali tra gli indi ed i figli dei selvaggi.

Appassionatissimo della musica, Dogliani godeva l'amicizia dei più noti compositori e maestri d'Italia e di parecchi dell'estero: Gounod tra essi, e Perosi, e Tebaldini, e Bossi, e Sgambati, e Capocci. Uomo di grande semplicità e di infinita bontà, si lamentava soltanto che lo si rimanesse vecchio e perciò non più in forze per dirigere la Scuola. La notizia della sua morte addolorerà migliaia e migliaia di allievi, di ammiratori e di amici.

L.

Piccola cronaca gaia

Misfatti del vino bianco

Valentino Rovetti, nato nel 1878, dopo aver bevuto coscienziosamente per tutta la vita esclusivamente del vino rosso perchè è un colore che dà maggiormente la sensazione del bere, ebbe la sciagurata idea di preferire, almeno per una volta, del vino bianco. Non è facile stabilire, attraverso la sua deposizione, se fu soltanto curiosità o la certezza che le precedenti ubriacature sottolineate da oltre venti condanne fossero una questione più che di alcool, di colore: fatto si è che egli superò in intensità ogni sbornia antecedente, abbandonandosi sulla pubblica via a una predicazione troppo sconclusionata per essere accettata come saggia propaganda vinicola. In più, egli l'interrompeva per offrire alle donne di passaggio un entusiasmo giovanile smagrato per la sua età.

Confuso e commosso, l'imputato, ricondotto verso l'equilibrio da alcuni giorni di carcere, deplora la sua condotta e fa giuramento di non toccare del vino bianco (anzi di fuggire sol che lo veda): il giudice gli faccia credito e vedrà se egli non è galantuomo. Ma il giudice, prima del pentimento tardivo deve ascoltare il grido lancinante del casellario penale seppo di condanne anteriori e vi aggiunge tre mesi e mezzo di carcere.

Anche Mensio Umberto, ricco di condanne anteriori, dopo circa tre anni di buona condotta, si lasciò andare alla fantasia del vino bianco. Ne bevve tanto da traballare: ma non sarebbe caduto perchè, attento ai giusi prevedibili, aveva mobilitato tutte le sue energie onde raggiungere il proprio domicilio diritto (in linea fisica e in linea morale), se improvvisamente non lo avesse allacciato un carro di biancheria. Fermo sulla strada e apparentemente incastodito, esso travolse il filo superstite della sua castità e lo indusse a tentare — egli afferma — «uno scherzo»: prendere cioè un mazzo di biancheria pulita e sostituirlo con uno sudicio. Per sua disgrazia, egli venne interrotto nella prima parte dell'operazione e, per quanto affermi attenersi la teoria dello scherzo, non trova alcuno che gli creda: meno di tutti il giudice che lo condanna a sei mesi di carcere e 1200 lire di multa.

Il tram e Galileo Galilei

Nelle questioni controverse è difficile ristabilire la verità attraverso le testimonianze. Dei galantuomini riconosciuti possono, in perfetta buona fede, assicurare l'opposto. Così non è facile stabilire la responsabilità e assumono le circostanze che indussero Bice Gonzani, nata nel 1893, a rompersi un femore scendendo dal tram. Colpa del conducente Domenico Moratorio partito troppo presto, o del bigliettaio Carlo Origlia che diede il segnale di partenza in anticipo? Mistero. Ma l'incertezza della manovra del tram è più fatale all'avvocato difensore che alla stessa Origlia. Infatti essa gli suggerisce una citazione storica di sapore catastrofico e che registriamo in queste cronache giudiziarie come record insuperabile. Egli ha tuonato:

— ... anche a Galileo Galilei volevano imporre che dichiarasse che il sole era fermo, ma egli rispose: «Eppur si muove»!

Il giudice ritiene responsabile l'Origlia e gli infligge lire 2500 di multa con il beneficio del condono.

Una questione di forma

Delrè Michele è accusato di minaccia verso Cassia Crocifisso. Armato di un trincetto o altro mezzo capace di penetrare in cavità, egli lo avrebbe spaventato con propositi truci.

— Mai è vero — dichiara l'imputato. — Non è vero niente. Il minacciato fui io e il Cassia mi venne addosso brandendo una forma da scarpe e...

— Ho capito — osserva il giudice — ci troviamo di fronte a una questione di forma...

Gli alunni delle scuole elementari iniziano il loro anno di studio

Questa mattina in buon numero delle chiese parrocchiali si sono svolte speciali cerimonie, cui hanno partecipato gli alunni delle scuole elementari, per l'inizio del loro anno scolastico.

I bimbi del rione oltre Po si sono adunati alla Gran Madre di Dio e dopo la funzione religiosa, si sono recati nella Cripta Cassoni, dove, deposta una corona, hanno reso omaggio ai Caduti.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata del romanzo

«La vendicatrice»

Seguendo la Cronaca

POLTRONA REGRUTTO

la migliore, la più confortevole. Premiata fabbrica. Via Cernaia 38, interno.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La notorietà

Il passeggero di prima classe che aveva appena mangiato alla stazione ed era un po' brillo, si sdraiò sul divano di velluto, si stiracchiò con delizia e si assopì. Dopo aver dormicchiato non più di cinque minuti, egli guardò con occhi lustri il suo *vis-à-vis* e, sorridendo, disse:

— Vi devo confessare che, da quel peccatore che sono, mi piace fare dei discorsi vuoti a stomaco pieno. Mi permettete di fare due chiacchere con voi?

— Con piacere — annuì il suo *vis-à-vis*.

— Dopo un buon pranzo, mi basta il minimo pretesto perchè mi vengano in mente delle idee diabolicamente gravi. Noi due per esempio abbiamo visto poco fa al *buffet* due giovani e avrete sentito certamente come uno di essi complimentava l'altro per la sua notorietà. «Mi congratulo! Voi, dice, siete già noto e incominciate a conquistarvi la gloria». Ed ecco subito io mi pongo la questione: che cosa propriamente bisogna intendere con la parola *gloria* o *notorietà*? Che cos'è secondo voi? Puskin chiamava la notorietà una toppa sgargiante su un abito cencioso, tutti noi la intendiamo alla maniera di Puskin cioè più o meno in maniera soggettiva, ma nessuno ha dato ancora una definizione chiara e logica di questa parola. Quanto pagherei per una tale definizione!

— Ma che necessità ne avete?

— Vedete, a sapere che cosa sia la gloria ci sarebbero pure noti i mezzi per procurarsela... Dovete notare che quando ero più giovane anelavo con tutte le forze dell'anima alla notorietà. La popolarità era per così dire la mia pazzia. Per lei studiavo, lavoravo, non dormivo la notte, lasciavo a mezzo un boccone e ci ho rimesso la salute. E pare che io avessi tutti i requisiti per raggiungerla. Anzitutto di professione sono ingegnere. Dacchè sono al mondo, ho costruito in Russia un paio di diecine di magnifici ponti, ho impiantato gli acquedotti in tre città, ho lavorato in Russia, in Inghilterra, in Belgio..... In secondo luogo ho scritto una quantità di articoli nella mia branca. In terzo luogo, avendo un debole per la chimica nelle ore d'ozio mi sono dedicato a questa scienza: ho trovato così il mezzo di produrre alcuni acidi organici ed il mio nome ricorre all'estero in tutti i testi di chimica. Non starò ad affaticare la vostra attenzione con la rassegna dei miei meriti e dei miei lavori, dirò soltanto che ho fatto più di qualche persona nota. E che vi credereste? Sono già vecchio e godo della stessa notorietà di quel cane nero che corre lungo la scarpata.

— Chissà? Può darsi anche che siate noto.

— Uhm!... Facciamo la prova.... Dite un po', avete mai sentito nominare Krikunov?

L'interpellato alzò gli occhi al soffitto, stette un po' sopra pensiero e rise.

— No, mai... — disse.

— E' il mio nome. Voi siete un intellettuale e un uomo adulto e non avete mai sentito parlare di me: la prova è convincente! Si vede che, cercando la notorietà, facevo il contrario di quello che dovevo fare. Ignoravo i veri mezzi e volendo afferrare la gloria per la coda, mi sono accostato a lei da un altro lato.

— E quali sono questi veri mezzi?

— Lo sa il diavolo! Voi direte: l'ingegno? la genialità? le doti fuori del comune?... Parallelamente a me hanno fatto carriera degli uomini vuoti, meschini e addirittura nulli di fronte a me e i loro nomi ricorrono continuamente sui giornali e nelle conversazioni. Mi spiegherò con un esempio. Alcuni anni fa costruivo un ponte nella città di K. Devo dirvi che in quella lurida città c'era una noia da morire. Per passare il tempo avevo stretto relazione con una cantante. Il diavolo lo sa perchè, ma tutti andavano matti per questa cantante, mentre era una ragazza vuota, capricciosa, avida e per di più stupida. Era un essere assolutamente scarso di doti e per quanto ne capisco io, cantava in una maniera ributtante. Beh! stata attento. Ricordo come ora, si svolgeva la solenne apertura al traffico del nuovo ponte. Modestia a parte, era un'opera superba. «Beh! pensavo, tutti gli occhi del pubblico saranno addosso a me: dove potrei nascondermi?». Ma io m'allarmavo invano. Tranne i personaggi ufficiali, a me nessuno rivolse la minima attenzione. Si accalcavano in folla sulla riva, guardavano il ponte come montoni, ma di chi l'aveva costruito non si curavano affatto. Ad un tratto dal pubblico si levò un brusio, i visi sorrisero, le spalle si mossero. «Devono avermi visto» pensai. Sì, stai fresco! Guardai: attraverso la folla si apriva il passo la mia cantante, seguita da un'orda di sfaccendati; tutta l'attenzione si concentrò su di lei e da tutte le parti fu un incrociarsi di commenti. «E' la tale... Magnifica! Affascinante!» Qui fui notato anch'io... Due sbarbatelli si scambiarono un'occhiata e sorrisero: «E' il suo amante!». Che ne dite? Il giorno dopo l'inaugurazione del ponte, mi precipito a leggere il giornale locale. A lungo scorro tutte le quattro pagine e finalmente eccolo! Incomincio a leggere. «Ieri, con un bellissimo tempo, alla presenza di S. E. il governatore della provincia e delle altre autorità ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo ponte ecc. ecc.». Infine poi: «Alla cerimonia, brillando di bellezza, ha assistito, tra l'altro, la beniamina del nostro pubblico, la eccellente artista tal dei tali. Va da sè che la sua apparizione è stata sensazionale. La stella era vestita ecc. ecc.». Ma di me neanche una parola! Nemmeno una mezza paroletta! Per quanto possa sembrare meschino, lo credereste che ho pianto di rabbia?

Mi calmai al pensiero che la provincia è stupida e che per trovare la notorietà bisogna andare nei centri intellettuali, nelle grandi capitali. Allora, a proposito, era giacente a Pietroburgo una mia piccola opera presentata ad un concorso. Mi congedai da K. e mi diressi a Pietroburgo assieme alla cantante. Arrivai in tempo per assistere alla mia vittoria: la mia opera si era meritata il primo premio. Il giorno dopo compero sette od otto giornali e li leggo avidamente. Scorro un giornalone: nulla! Ne scorro un altro: neanche una parola! Infine al quarto mi imbatto in una notizia di questo genere: «Ieri col diretto è giunta a Pietroburgo la celebre artista tal dei tali. Notiamo con soddisfazione che il clima meridionale ha agito in modo benefico sulla nostra conoscente; la sua bella presenza scenica...» e non ricordo più quello che veniva dopo! Molto più in giù, c'era stampato coi caratteri più minuti: «Ieri al concorso tale il primo premio è stato aggiudicato all'ingegnere tale». E basta! E per giunta avevano anche sbagliato il mio nome. Eccovi il centro intellettuale! Ma non è tutto! Quando di lì a tre mesi stavo per lasciare Pietroburgo i giornali onorarono la mia partenza chiamandola «la nostra incomparabile, divina, di alto ingegno».

Alcuni anni dopo mi trovavo a Mosca. Vi ero stato chiamato con lettera personale dal sindaco per un affare che nei giornali di Mosca si dibatte da cent'anni. Fra una cosa e l'altra tenni là in uno dei nuovi cinque conferenze pubbliche. Parrebbe sufficiente per farsi noto in una città, almeno per tre giorni, non è vero? Ma ahimè! Di me i giornali non dissero una parola. E quel caro pubblico di Mosca! Me ne vado nel tram pieno zeppo di studenti, studentesse, signore e militari.

— Si dice che il comune abbia chiamato un ingegnere così e così, per un affare così e così! — dico al vicino così forte da farmi sentire da tutti. — Sapete il nome dell'ingegnere?

Il mio vicino scosse la testa negativamente. Gli altri mi gettarono una occhiata di sfuggita come per dire «non lo so». Ma ecco che il pubblico a un tratto balza in piedi e si precipita ai finestrini.

— Guardate, guardate! — fece il mio vicino. Vedete quel bruno? E' il celebre podista King!

E tutto il tranvai incominciò a parlare di podisti. Se non vi basta potrei portarvi un'infinità di esempi, potrei citarvi una quantità di miei connazionali, di uomini notevoli per ingegno e operosità, ma morti sconosciuti. Sono forse noti alla nostra moltitudine colta i pittori, gli scultori, gli uomini di lettere? Ditemi il nome di almeno un solo alfiere della nostra letteratura che fosse diventato noto, prima che sulla terra si spargesse la fama ch'egli è stato ucciso in duello, ch'è impazzito, ch'è andato in esilio, che ha barato al gioco?

Sì, — continuò furioso il passeggero — e parallelamente a questa gente, vi citerò centinaia d'ogni genere di cantanti, di acrobati, di buffoni noti anche ai lattanti!

Trascorsero alcuni minuti di silenzio.

— Permettetemi di farvi a mia volta una domanda — fece timidamente il *vis-à-vis* — vi è noto il nome di: Puschov?

— Puschov? Uhm!... No... non lo conosco!

— E' il mio nome... — proferì l'altro confondendosi. — Dunque non lo conoscete? Eppure da trentacinque anni sono professore d'una delle università russe... membro dell'Accademia delle scienze... ho diverse pubblicazioni.

Il passeggero di prima classe e il *vis-à-vis* si scambiarono un'occhiata e si misero a ridere.

Anton Cechov

(*Traduzione dal russo di* Giovanni Faccioli).

La milionaria rapita

Ecco la signora Alice Stoll, l'avventura della quale ha tenuto in allarme per più giorni l'opinione pubblica americana. Rapita dalla sua abitazione da un tal Robinson, la Stoll fu da costui occultata per alcuni giorni. Si parlò di «gangsters», ma pare invece si trattasse di un misero untarello, tanto si è che al primo tentativo della polizia, la donna venne liberata e potè ritornare illesa alla propria casa.

La camera rettangolare contiene lo spettroscopio destinato allo studio della temperatura e della composizione delle stelle.

L'osservatorio di Greenwich

Il telescopio del meridiano d'origine

Quando Carlo II d'Inghilterra fondò, nel 1675, l'Osservatorio di Greenwich, «per trovare la tanto desiderata longitudine, dei luoghi, in via di perfezionare l'arte della navigazione», non dubitava di certo che il meridiano di Greenwich sarebbe diventato un giorno la linea di base di tutte le longitudini del mondo e che la Terra intera avrebbe vissuto due secoli e mezzo più tardi, all'ora di Greenwich, tenuto conto dei fusi orari.

Il re si accontentò di assegnare ad un grande astronomo, il Reverendo Jhon Flamsteed, la carica di astronomo reale, e gli passò cento lire sterline all'anno, per i suoi bisogni e per tutti gli strumenti. In vero, il monarca era più preoccupato per la sua marina che per l'avanzamento della scienza pura.

Una fama mondiale

Ma Flamsteed, Halley, Bradley, Maskelyne, successi a Greenwich, diedero all'Osservatorio fama mondiale; è così che Greenwich fu conosciuto come meridiano di origine allorchè si decise la unificazione dell'ora.

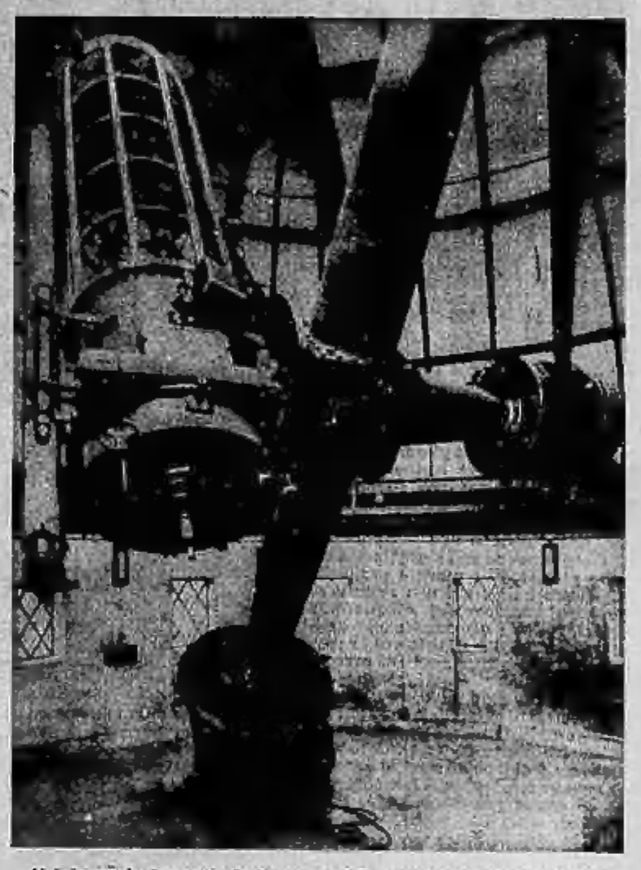
Le cento lire di dotazione reale — benchè fossero state fortemente aumentate dopo Carlo II — non eran sufficienti per rinnovare il materiale d'un osservatorio, che invecchiava rapidamente. Ma, grazie alla munificenza d'un inglese, William Jouston Yapp il vecchio stabilimento di Greenwich venne provvisto d'un nuovo telescopio di cui il suo nome e la sua importanza sorpassarono la Manica.

Senza dubbio esso non raggiunge le colossali dimensioni del famoso telescopio di Monte Wilson, di cui lo specchio misura cinque metri di diametro e che, tuttavia, non sarebbe utilizzabile in una regione ove il cielo è sempre coperto da un velo di nebbia com'è quello di Greenwich. Colà un telescopio il cui specchio misura 90 centimetri di diametro è più che sufficiente. Questo è un massimum al di là del quale la visibilità è resa cattiva per l'irradiazione nella nebbia.

Descriviamo come è costituito il telescopio di Greenwich, in ogni sua parte ottica, e quindi nel suo organismo meccanico. L'idea che noi in generale ci facciamo d'una lunetta astronomica è quella di un'insieme di lenticole combinate per ingrandire l'immagine dell'astro avvistato; ma ignoriamo che l'impiego delle lenti comporta gravi inconvenienti; i fenomeni di rifrazione non sono rigorosamente uguali per tutte le lunghezze d'onda, per tutti i colori dello spettro luminoso; avviene dunque un gioco di lenti che si correggono l'un l'altra per evitare la formazione di frange; d'altra parte, ciascuna lente presenta due superfici che devono essere perfettamente tagliate, e la materia con cui esse son costruite non deve presentare alcun difetto.

Il telescopio di Greenwich non comporta lenti; tutto il gioco dell'ingrandimento avviene per la funzione di due specchi; che hanno due superfici in uso senza diffrazione, senza intervento della materia interna.

Il grande specchio dell'istrumento è fatto di cristallo argentato su la sua superficie interna, la quale è naturalmente concava, con una sezione parabolica; tutti i raggi derivati dall'infinito — e gli astri sono praticamente all'infinito — vengono a concentrarsi in un medesimo punto, che è il fuoco dello specchio parabolico. La distanza focale, vale a dire la distanza fra il fondo del cristallo e il punto ove si forma l'immagine, è di ordine di 15 piedi, o 4 metri e 50.



Il telescopio formato da due specchi, l'uno parabolico e l'altro iperbolico. Notasi l'asse orientato secondo quello terrestre, e il contrapeso del grande apparecchio.

La temperatura delle stelle

Ma i raggi riflessi sono captati da un secondo specchio parabolico, molto più piccolo, che misura a pena 25 centimetri di diametro. Esso ha il medesimo asse del primo, da cui è separato da una distanza di 3 m. e 15 cm. circa. Il fascio luminoso è preso avanti la formazione dell'immagine. Il piccolo specchio, di forma convessa, ha una sezione iperbolica.

I raggi derivati dal primo specchio non dunque riflessi una seconda volta e riprendono la loro direzione generale d'origine per venire a passare in un orificio circolare di 17 cm. di diametro, forato al centro d'un grande specchio. E l'immagine definitiva va a formarsi a 60 centimetri indietro dello specchio.

Tale combinazione ha permesso di ridurre di due terzi, per un risultato eguale, la lunghezza dell'istrumento. Abbiamo creduto bene di fornire qualche dettaglio per mostrare come la forma d'un istrumento può differire da ciò che abitualmente lo si immagina.

Il telescopio è così destinato a perseguire le ricerche sulla temperatura delle stelle presso l'esame del loro spettro: in questo caso, il piccolo specchio è rimpiazzato da un'altro in quarzo fuso, di 18 centimetri di diametro e di superfice parabolica convessa.

Questa è, all'ingrosso, la parte ottica dell'istrumento, quello che noi potremmo chiamare il «tubo» del telescopio, per comodità di linguaggio, benchè l'insieme si trovi in una costruzione metallica aperta e non in un tubo propriamente detto.

Studiamo ora le installazioni meccaniche. Il telescopio è una massa estremamente pesante, che deve poter essere spostato con grande facilità e precisione, ogni volta. Ora, il suo grande specchio, solo, pesa un quarto di tonnellata. Il grande asse del telescopio è un albero in acciaio, orientato parallelamente all'asse di rotazione della Terra, e, in ragione delle distanze relative, si può considerare che questi due assi sono confusi. Da cui il nome d'asse polare che ad esso si attribuisce. Il telescopio è montato su questo albero, con un contrapeso per equilibrarlo.

I quadranti graduati

Senza entrare in difficili considerazioni astronomiche, si comprende che esso è sufficiente per puntare l'istrumento secondo due sensi per poter esaminare i diversi punti del cielo. Anzitutto l'albero può tornare su se stesso, ciò che permetterà al telescopio tutte le orientazioni nel piano dell'Equatore. Poscia il telescopio può girare sopra l'albero, ciò che gli permetterà di scrutare tutte le altezze al disopra dell'orizzonte.

Un insieme di quadranti graduati, con il gioco abituale di cerchi e collimatori permette di dare ai piazzamenti tutta la precisione voluta.

Ma sarebbe impossibile spostare a mano un istrumento di simili dimensioni e di tanto peso. Diversi motori ausiliari provvedono ai diversi movimenti. Il loro compito è doppio. Il primo è di condurre il telescopio nella direzione voluta; ciò che è più semplice. Il secondo consiste nel mantenerlo, malgrado il movimento universale, su di una direzione che corrisponda alla rotazione della Terra.

Riassumendo il telescopio comporta:

1) Un movimento rapido, comandato da un motore piazzato sopra il contropeso e corrispondente alla declinazione;

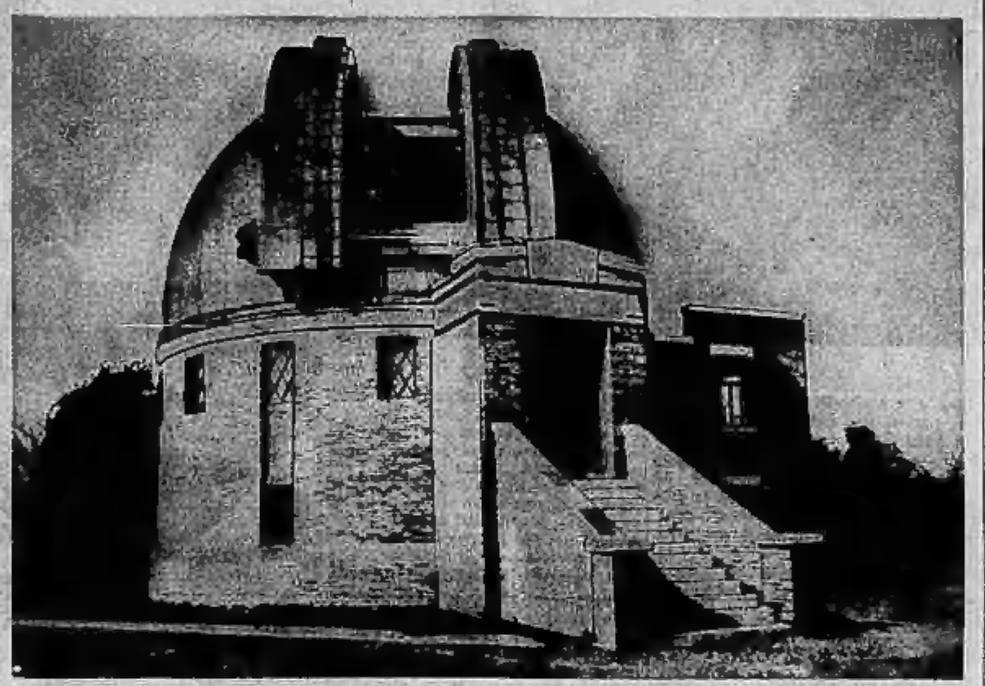
2) Un movimento lento permettente l'aggiustamento di una precisione completa e comandato da un secondo motore;

3) Un movimento rapido ed una lento per la regolarità dell'ascensione diritta, e per la compensazione automatica della rotazione della Terra.

Infine l'insieme dell'apparecchio è montato sopra una base in calcestruzzo completamente isolata del resto dell'edificio, semplice costruzione circolare in mattone, coperta da una armatura metallica leggera.

Così, grazie alla generosità di un uomo, uno dei più vecchi osservatori del mondo si trova in possesso d'un istrumento degno di reputazione, degno così della sua particolar posizione sul meridiano d'origine, sullo zero della longitudine.

Astor



Veduta d'assieme del nuovo edificio dell'Osservatorio di Greenwich: la più antica costruzione di esso risale al XXII secolo e fu elevata per ordine di Carlo II di Inghilterra.

Una conversazione col polemista scontroso

Giovanni Papini parla della sua vita

Dai ricordi dell'adolescenza ai successi della maturità

Giovanni Papini, l'autore della «Storia di Cristo», non si lascia mai intervistare; tuttavia, recentemente, un giornalista straniero è riuscito ad avvicinarlo nel suo romitaggio di Bulciano, presso Cesenatico, sulla riviera romagnola, e a farlo parlare.

Papini vive in quell'eremo completamente solitario, in compagnia di un contadino col quale ogni sera gioca a carte. La casa Giacinta, com'è denominato l'eremitaggio in parola, è un cubo di pietre liscie, costruito fra due pendii deserti, e da questa casa il contadino, un mutilato di guerra, scende ogni giorno al piano, sino al paese per ritirare lettere e giornali dello scrittore polemista.

Il collega straniero, salendo verso Casa Giacinta, incontrò, a mezza costa Papini e poco dopo essi si trovarono al primo piano della casa, in un vasto gabinetto da lavoro completamente nudo e luminosissimo.

Papini parla della sua formazione spirituale e culturale e della sua giovinezza. Durante la guerra rilesse Dostoievsky e Tolstoi, che lo indirizzarono verso il Vangelo. Egli li aveva letti nella sua adolescenza, ma questa nuova lettura fu fatta da lui per la ricerca della verità e non con spirito d'artista. Di Dostoievsky Papini preferisce «L'idiota» e «I fratelli Karamazov». Dopo la guerra, si avvicinò al cattolicismo francese mediante lo studio delle opere di De Maistre, Claudel, Rivière e soprattutto di quelle di Léon Bloy.

Nietzche e Bergson

Il polemista nomina frattanto i pensatori che l'hanno maggiormente colpito: «Platone — egli dice — fu una delle mie prime letture filosofiche; lo leggevo nel testo originale con l'aiuto di una traduzione e del mio amico l'ellenista Giovanni Vailati. Il Vailati era una specie di Socrate che si era approfondito nello studio della filosofia moderna, delle scienze matematiche e di tutte le altre scienze. Egli ha prodotto poco: ha pubblicato qualche saggio nella Rivista di metafisica e di morale; conosceva Xavier Léon, Georges Sorel e Péguy, e fu con questo ultimo che mi posi in rapporti, e che io ho incontrato due volte. Nel 1906: trovai un minuscolo uomo che si occupava degli affari del suo negozio e degli intercessi materiali dei «Quaderni della medioina» e mi domandò subito come organizzare, di questi «Quaderni», la vendita in Italia. Con Sorel ho avuto molti abboccamenti e ho fatto tradurre in italiano la sua «Religione d'oggi».

«Nietzsche mi fu svelato da una scelta di pensieri edita da Henri Albert. In seguito, ho letto tutto di lui, a mezzo a mezzo che Albert la traduceva in francese, perchè il tedesco lo leggo con molta fatica. Non amo Zarathustra; Nietzsche mi è servito a distruggere come Bergson mi ha aiutato a ricostruire; e, in tal senso, si potrebbe dire che tutti due hanno contribuito al mio ritorno al cattolicismo.

«Ho conosciuto Bergson al Congresso internazionale di Ginevra, nel 1904; l'ho rivisto dopo a Parigi e quindi a Firenze. La sua «Evoluzione creatrice» è un grande libro; ho tradotto nel 1907 la sua «Introduzione alla metafisica» per una collezione che avevo fondata: «Cultura dell'anima», la stessa che aveva pubblicato Sorel.

I veri maestri

«I miei veri maestri sono Carducci, Machiavelli, Dante, Shakespeare e Goethe. Mio padre aveva tutti i libri di Carducci, e questa prima influenza sul mio spirito mi svegliò l'amore per la prosa semplice, il rispetto dell'arte, il senso dell'onestà letteraria e la fierezza morale. Machiavelli, non è l'uomo doppio, è l'uomo che afferma sempre il primato dell'intelligenza. Dante è la grandezza della visione, l'ambizione di rinnovare l'umanità. Prima del seicentenario ero deciso a consacrargli un libro; ho ritardato l'attuazione di questo proposito per non dare l'impressione che io volessi approfittare del rinnovato interesse che destava la Divina Commedia. Fin da fanciullo leggevo questa grande opera; avevo un'edizione con poche note e perciò ne comprendevo poco o niente; adolescente, la leggevo ancora. Non potendomi recare in villeggiatura, al mare o in montagna, passavo le mie vacanze scolastiche sulla collina di San Miniato, e, col mio Dante, arrampicatomi su di un platano. Leggevo per ore intere. Alcune volte, un altro poeta, Ercole Luigi Morselli, mi raggiungeva e montava sullo stesso platano; ma egli portava con sè la sua «Fisiologia», perchè studiava medicina, e, alle volte, leggevamo insieme la «Fisiologia» di William James.

Papini parla frattanto della sua «Storia di Cristo» che non ha conosciuto il trionfale successo della «Storia di Cristo», ma che nondimeno ha esercitato un'azione profonda su molte anime. I letterati di tutto il mondo considerano «L'uomo finito» come il capolavoro di Papini.

«Dopo il debutto brillantissimo — continua il polemista — non ho avuto pubblicato altro, dal 1907 al 1911. Le cause di questa inazione sono da ricercarsi nel fallimento di un grande sogno: «divenire l'uomodio», nel desiderio di rinnovamento e anche nel matrimonio. Amici e avversari ripetevano che io ero «un uomo finito», che aveva bruciato come un fuoco di paglia.

Una caricatura di Giovanni Papini

«Dopo il successo mondiale della «Storia di Cristo», «Un uomo finito» è stato tradotto in francese, in inglese, in spagnolo, in portoghese, in tedesco, in russo, in serbo-croato, in olandese, in finlandese, in romeno, in ungherese, in ceco, in bulgaro, in svedese e in danese-norvegese. Ma il successo non è stato tanto vivo all'estero quanto in Italia; tuttavia la sua profonda significazione era abbastanza universale per richiamare l'attenzione della gioventù di tutti i paesi. Questo libro mi ha procurato amici che non avevo mai visti, in ogni angolo del mondo; e, oggi ancora, mi giungono lettere simili a quelle che ricevevo nel 1912 dai miei lettori italiani e di cui la nota dominante è sempre la stessa: «Senza conoscerci, voi avete descritta la mia vita...». Questa è la tragedia di una generazione senza Dio che avrebbe voluto raggiungere la divinità per suo proprio conto: Dio è morto; ognuno di noi può diventare un dio».

Interrogato sulla «Storia di Cristo», scritta nel 1919-20, Papini così si è espresso:

La «Storia di Cristo»

«Si può affermare, in un certo senso, che questo libro è un prodotto del dopoguerra. Si sa che, prima del 1914, dirigevo una rivista, «Lacerba», il cui spirito era un certo anarchismo intellettuale, ma radicalissimo. I miei principali collaboratori francesi erano Guillaume Apollinaire e Remy de Gourmont. Ho abitato a Parigi qualche mese prima della guerra, ed ero alloggiato alle «Soirées de Paris» di cui Apollinaire era direttore. Fu allora che conobbi Picasso e Max Jacob. A Firenze ho conosciuto anche Romain Rolland, all'epoca in cui egli pubblicava i primi volumi di Jean Christophe.

«Scoppiò la guerra; per tre volte mi riformarono alla visita medica, a cagione della mia vista. Ho tanto letto, di giorno e di notte, che gli occhi sono malatissimi, e potrei perciò dire che la lettura è il «mio unico punto».

«Non riuscivo a spiegarmi come gli uomini potessero arrivare a odiarsi così follemente, e sono giunto alla conclusione che solo il ritorno al Vangelo potesse operare un cambiamento nelle coscienze. Non sperare così di instaurare il paradiso sulla terra, ma, come contrapposto all'egoismo, era opportuno arrivare a questa unione estrema dell'amore. Non avevo in principio che uno scopo morale e sociale, ma quando scrissi l'ultimo capitolo, la «Preghiera di Cristo», ero cattolico. La prima conversione operata da questo libro fu quella dell'autore.

«L'accoglienza che la Chiesa fece in principio a quest'opera, fu esitante. Certuni vedevano nel libro una interpretazione anarchica del Vangelo, ma, più tardi, i Gesuiti, e, dopo di loro, il clero colto, si pronunciarono favorevolmente».

***

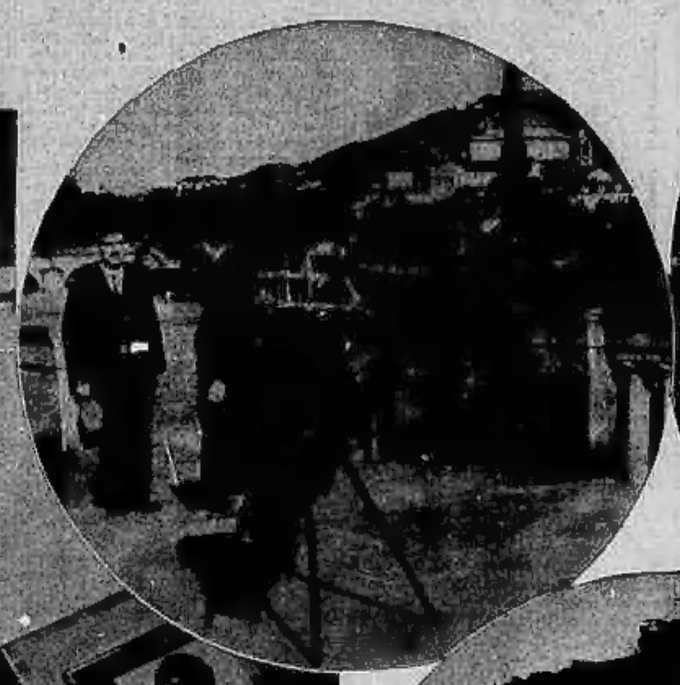
Martedì 23 Ottobre 1934 -- Anno XII --

LA STAMPA DELLA SERA

-- TORINO -- Anno 68 -- Num. 252

Caratteristiche figure della strada cittadina

I fotografi ambulanti



Ora che i treni popolari sono terminati, c'è quasi da giurare che nessuno di coloro che hanno approfittato degli straordinari rapidi per bearsi delle bellezze d'Italia, non abbia conservato, del tempo e del viaggio felice, almeno una fotografia.

Chi possedeva una macchinetta sia pure piccola, l'ha usata a proposito ed a sproposito; chi non l'aveva se l'è fatta prestare dal compiacente amico, quando al compiacente amico non ha chiesto addirittura la propria effige già stampata sul cartoncino di prammatica. Ai... meno abbienti (per modo di dire), ai non profittatori, è rimasto l'aiuto dei fotografi ambulanti, di questi artisti della strada che al «forestiere» in genere, ed al «popolare» in ispecie, offrono la loro opera a buon mercato, avente in più il vantaggio della rapidità.

Il procacciatore di ricordi

Se si pensa infatti come la maggior parte dell'umanità, brutta o bella, proclive o non alla fotografia, dopo aver posato innanzi all'obbiettivo muova dalla voglia di vedere il risultato di tanta studiata posa, per ammirarsi, magari per sospirare di rimessi ad una delusione alla quale non si voleva credere neanche con la dimostrazione pratica, quotidiana dello specchio, si comprende come sia bene accetta l'opera rapidissima del fotografo ambulante, che, gradita sorpresa o delusione, non impiega più di un quarto d'ora a procurarvela.

E maggiormente gradita se alla nostra effige, è unito, ricordo tangibile e preciso, anche la sagoma di un monumento celebre; se una piazza famosa fa da sfondo alla nostra persona; se un angolo, una caratteristica di una città rivivono accanto a noi, sulla fotografia, sono nostri eternati dall'obbiettivo.

Anche Torino come ogni altra città possiede questa categoria di procacciatori ambulanti di ricordi, se così vogliamo chiamare i fotografi della strada, gli amici del sole, delle giornate serene, calme, senza intemperie e turbinìo di vento.

Vivono per lo più in prossimità dei giardini, di qualche monumento imponente e di importanza storica, perchè non è detto che non potendo approfittare di uno studio con fondali a piacere, con le luci abbaglianti, debbano rinunciare al classico sfondo; uno sfondo un po' turbato talora, chè allo sviluppo rivela elementi del tutto estranei al soggetto fotografato, ma che è indispensabile, quasi come il sorriso al prammatico.

Forse un giorno qualcuno di questi ambulanti ebbe anch'egli il suo studio; forse i più anziani. E quel tempo è già molto lontano perchè probabilmente risale a quando era una cosa straordinaria leggere sotto l'insegna di un fotografo: «Si fanno fotografie con qualunque tempo».

Tempo di coraggio, di bravure, di meraviglie! Tempi in cui la prosperosa e già matura signora, amava farsi ritrarre di profilo per mettere in evidenza la monumentalità della capigliatura e la «linea» formata essenzialmente da «curve»; mentre alla giovane sentimentale veniva posto invariabilmente un mazzo di fiori tra le braccia, e il giovanotto di belle speranze, lisciato, impomatato la chioma, incerati a dovere i baffi, appoggiava la sua stanca pensosità ad una colonnina, quando addirittura non la teneva in mano per paura quasi gli sfuggisse. E il marito poneva invariabilmente la mano sulla spalla della moglie, presa di comando e di conquista, e ombrelli, bastoni ombrellini, vari di fiori erano messi anch'essi in posa davanti all'obbiettivo.

La tecnica fotografica man mano che è andata perfezionandosi, ha portato anche la rivoluzione in tutte queste piccole tradizionali cose, per non cambiare le quali, molti fotografi han preferito lasciare il chiuso per divenire ambulanti. Lo sfondo è mobile, è vero, ma quasi più attraente; i sedili non ci sono più ma il pubblico della strada preferisce quasi sempre la fotografia in piedi, perchè gli pare di spendere meglio il suo denaro, oppure si serve delle panchine, dei sedili naturali di pietra; i sostegni sono scomparsi, ma sono le braccia e le mani che allora entrano in gioco.

Ma molti dei fotografi ambulanti sono così per imitazione; senza un passato di ricordi e non hanno perciò da rimpiangere di aver posseduto altro all'infuori di quella macchina fotografica e di quel cavalletto di legno che sorregge le effigi dei clienti. Ed è questa una vetrina eccezionale che però non manca mai il suo effetto e costituisce la più bella pubblicità per l'operatore...

I clienti, si formano, commentano, e poi, decisi, si pongono innanzi all'obbiettivo, quasi sempre con un'aria contrita, come se invece di farsi fotografare andassero ad un sacrificio, pronti però a cambiare la serietà nel più aperto sorriso ad un invito cortese.

La macchina dei miracoli

L'apparecchio viene considerato quasi sempre come una macchina di miracoli; esso infatti porta con sè tutto ogni armamentario occorrente per lo sviluppo e la stampa che avvengono alla presenza di tutti, come le famigerate scene del traditore di grido, che per una prova della loro freschezza, «venivano» sbattute in faccia agli avventori; inoltre sotto un velo nero l'operatore, facendo vivo e vitale in tanto mistero solo l'obbiettivo, occhio dinamico ed infernale, tutte cose atte a giustificare quel po' di apprensione che è il retaggio della maggior parte dei fotografati.

I luoghi di sosta dei fotografi ambulanti, sono quasi sempre fissi, ed il loro pubblico abituale sa di trovarli a quel dato punto della città.

Ce n'è uno al Valentino che ha una spiccata simpatia per quei minuscoli asinelli che trasportano i bambini sulla groppa o nelle carrozzelle attraverso i viali. Trova sempre modo di cacciarli dentro in ogni fotografia, soli, accompagnati, come se fossero una «specialità raccomandabile».

La Fontana Angelica si presta egregiamente per dei meravigliosi lavori; uno zampillo di acqua fa sempre effetto, ed una signora bruna messa accanto al soggetto, desta sempre curiosità, specie se è di natura mitologica o allegorica e se dotata di abbondanze che nè il tempo nè la moda possono far variare.

Il grande amico dei fotografi è il sole, anche se con la sua luce troppo viva talvolta fa strizzare occhi e torcere bocche. Ma assicura la riuscita. Quanto al soggetto, se non è contento, può ricominciare...

I fotografi ambulanti non temono concorrenza. Anche quelle macchine automatiche capaci di dare in pochi minuti una serie completa di fotografie, che ebbero voga un tempo, non hanno eccessivamente preoccupato questi artisti della strada. I quali hanno sempre un loro pubblico: viaggiatori, viaggiatrici, ma soprattutto uno specialissimo pubblico domenicale, costituito da floride ragazze e da aitanti giovani, che tradiscono quasi sempre l'origine paesana.

Con «l'amato bene»

Sono per la maggior parte, persone di servizio in libertà, militari in cerca dei compaesani o più spesso dell'amato bene, che non si lasciano sfuggire l'occasione di farsi fotografare.

Ma prima è un rapido scettare del piumino nell'aria, è un pettine che cerca, complice il vento di lisciare i capelli; è una giubba che si tende, dei galloni che cercano di mettersi in mostra.

La fotografia che qualche volta serve per tessera, quasi sempre è un ricordo da inviare al paese, dimostrazione pratica per le une, che l'aria della città non ha mancato per nulla la floridezza acquistata nei balsami del luogo natale, e che anzi ha saputo aggiungere alla agreste beltà dei fronzoli e delle sciccherie di signori, mentre per gli altri è una prova lampante che la vita militare è bella, se è in grado di fornire una simile divisa ed un aspetto così marziale.

E dietro questa effige, nelle parole che l'accompagnano c'è sempre una particella di cuore che va lontano, un po' di sentimento, del quale tutti saranno grati al fotografo ambulante.

M. D.

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Un eccezionale avvenimento artistico a Torino

Quanto prima: I *Compagnons de Notre Dame*

Avremo, forse presto anzi, nella nostra città, un avvenimento artistico di eccezionale importanza, che stanno preparando alcuni amatori di teatro i quali ispirano l'opera loro ad altissimi concetti, etici ed estetici, di particolare valore.

Si tratta di avere tra noi, per alcune rappresentazioni straordinarie, quel geniale e prezioso gruppo di artisti parigini che hanno nome di «Compagnons de Notre-Dame» e che fanno capo all'illustre scrittore ed autore teatrale che è Henri Ghéon. Le trattative sono in corso e si crede avranno a giorni un felice risultato. I «Compagnons» non sono soltanto un gruppo di artisti: sono dei realizzatori di un movimento che si propone, con motivi ed argomenti estetici, una radicale riforma del teatro, intesa a risolvere una crisi universalmente sentita e proclamata.

Questo movimento ha raccolto a Parigi notevoli adesioni e vi ha fatto importanti affermazioni; i suoi capi più noti sono Paul Claudel, Jacques Copeau, Jean Cocteau, Gaston Baty ed altri letterati di buon nome; i «Compagnons» lo assecondano praticamente.

Gaston Baty, il geniale direttore del «Théâtre des Champs Elysées» ove scendono talvolta i nostri grandi attori italiani quando vanno a recitare a Parigi, non solo è gran parte di questo movimento, ma ne è fatto banditore anche in un volume dall'originale titolo: «Le Masque et l'Encensoir» in cui espone delle ardite concezioni per una riforma del teatro, nel senso di portarlo ad una vasta significazione ed espressione di spiriti.

Questo significato il teatro lo ebbe già in due periodi della storia: quando nel periodo ellenico lo dominava una concezione religiosa del Fato, e nel periodo medioevale dei misteri. Poi venne il periodo del dominio della sola parola, dominio assoluto contro lo spirito. Oggi questi letterati e pur pratici spiriti francesi, vogliono riallacciarsi alla tradizione interrotta da secoli e ridare così al Teatro la pienezza della sua vita.

Perciò questo nuovo Teatro col suo anti-umanismo e antiindividualismo che lo ispirano, avrebbe una portata rivoluzionaria nel campo dell'arte drammatica.

Per tale via il teatro tende a liberarsi da tutto il pastoio letterario, ricerca la comunione degli spiriti, esce dal chiuso delle piccole sale, dalle eleganze snobistiche, dalle formule d'occasione ed apre i suoi battenti al gran popolo; si direbbe che diventa il teatro per centomila spettatori, il teatro per tutto il popolo, tornando alle sue origini di teatro liturgico, universale.

Fondatore e capo dei «Compagnons de Notre Dame» è stato e resta Henri Ghéon, che è pure un autore teatrale di grande fecondità, avendo scritto, dalla conclusione della guerra ad oggi una trentina di lavori, o tutti rappresentabili. La maggior parte della sua produzione è diretta a ricreare il mistero medioevale con forme e significato moderno.

Fra questi lavori sono particolarmente: «La meravigliosa storia del giovane Bernardo da Mentone» la «Parata del ponte del diavolo» e «L'improvvisata del salumaio». Nel primo di questi lavori vi è una notevole ampiezza di concezione, con una felicissima fusione di motivi arcaici e moderni, lirici e famigliari, comici e religiosi, ed una particolare ricchezza di elementi suggestivi visivi e musicali, con una intensità drammatica che impressiona; questo lavoro ebbe in Francia una accoglienza favorevolissima. Composto per la recitazione all'aria aperta, questo «mistero» come lo si volle definire, ha uno scenario unico che comprende, all'uso antico, i diversi elementi scenici; prendono parte all'azione Dio, la Vergine, il Diavolo, anzi molti diavoli e varii santi; un pezzo, in fusione di coro, commenta lo svolgersi degli avvenimenti, a qualche volta interviene nel dialogo.

Con quelli del Ghéon e degli altri scrittori sopra ricordati, vi sono lavori di René du Grange, di Henri Brocket e d'altri ancora.

Il teatro dei «Compagnons» spazia per le vie fantastiche di tutti i sentimenti, di tutte le passioni, di tutti i lirismi; sarà interessante il vedere questi attori nelle vesti più strane di ogni essere naturale e soprannaturale, cantando nel teatro voci così diverse e diverse, che portano teatro a spettatori in atmosfere ben più varie e sublimi che non le ritrite canzoni dei terzetti amorosi belanti le solite banalità.

***

Jacques Copeau al suo tavolo di lavoro.

ALFIERI

Il successo del 1.o *lunedì popolare*
Stasera: *Max e Maurizio*

All'Alfieri è si è avuto ieri sera il primo «lunedì popolare» inaugurato nuovamente dalla «Compagnia dei comici italiani», com'era in uso qualche anno fa al «Carignano». Il successo è stato lusinghiero, poichè il Teatro di piazza Solferino era letteralmente gremito in ogni ordine di posti. Questa sera la Compagnia rappresenta *Max e Maurizio*, tre atti musicali di Impekoven e Mathern.

VITTORIO

Ultima di *Lucia di Lammermoor* a prezzi popolari

Al «Vittorio Emanuele», ultima replica a prezzi popolarissimi di *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti; protagonista la soprano Maria Varetti.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma II

Ore 16,45: Canticchio dei bambini — 17,10: Orch. Ferruzzi — 17,55: Conf. Umch presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Ente della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingua estera - Dischi — 20,50: Comunicato del Regime — 20,45: «Sangue viennese», operetta in 3 atti di O. Straus, diretta dal M.o Nicola Ricci - Negli intervalli: On. Eugenio Coselschi: «Romanità dello Stato Fascista», conversazione - Notiziario letterario - Dopo l'operetta: Dischi.

Roma - Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45-21,45: Dischi — 21,45: «Ritorno al passato» commedia in 1 atto di H. Delorme — 22,15-23: Musica da ballo.

Bolzano: 20,45: (vedi Torino). — **Palermo** 20,45: «Chopin» opera in 4 atti di G. Orefice — **Vienna:** 18,15: Weber: «Il franco tiratore» opera in 3 atti. — **Bruxelles:** 21: Ripetizione della commemor. di Lekeu. — **Praga:** 21,30: concerto per violino e piano. — **Copenaghen-Kalundborg:** 22,15: Ciaikovski e Sistetig d'archi op. 70 (Souvenir de Florence). — **Lyon la Doua-Strasburgo:** 21,30: Mozart: «Così fan tutte» opera in 4 atti. — **Parigi P. T.:** 21,15: concerto. — **Radio Parigi:** 21: varietà. — **Amburgo:** 23: concerto (Weber, Brahms, Giornata, Leitner, Isling, Jones, Lacbner). — **Berlino:** 22,20: concerto: contralto, flauto e piano. — **Francoforte** 21,15: concerto (Schubert: musica di balletto dalla «Rosamonda» op. 26; Sinfonia n. 4 in do minore «Tragica»). — **Kalundborg:** 20,50: concerto pianistico — **Kaniserwisterhausen:** 20,50: concerto di piano (Liszt).

Stasera al "Chiarella"

La Compagnia siciliana di Tommaso Marcellini

Una compagnia siciliana, che non è quella di Angelo Musco?

Precisamente: Tommaso Marcellini inizia stasera al Politeama Chiarella un breve corso di recite, con una sua compagnia dialettale. Meglio le altre compagnie dialettali si sfasciano e i loro capi si ritirano — esempi recentissimi Giachetti che entra in una compagnia italiana, Govi che abbandona del tutto il teatro — vediamo invece Musco continuare il suo giro spassoso, e la Marcellini tornare in alta Italia.

Sono almeno una dozzina d'anni però che Tommaso Marcellini fa il capocomico, con qualche parentesi di ritorno con Musco: e non ha recitato soltanto in Italia, ma anche all'estero. Una scappata egli lasciò la fa anche in Egitto: nel teatro di Alessandria ha avuto fortuna ed avventure, poichè c'è una colonia siciliana e di meridionali numerosa che ricerca volentieri il pittoresco dialetto che invece per gli egiziani sembrava più misterioso che i loro stessi geroglifici.

Una sera, una delle sirene che nel teatro d'Alessandria d'Egitto la compagnia dava rappresentazione, si constatò che mancava una giovane e bella attrice: siccome nella giornata tutti erano andati a fare una bella gita lontano dalla città, si diffuse la voce che la graziosa artista era stata... divorata da un leone del deserto. Invece l'aveva semplicemente divorata un ricco pascià che se l'era portata via allegramente malgrado che di siciliano non comprendesse una parola: ma in certi argomenti le donne sanno capire e farsi capire anche se non intendono la lingua del paese.

Marcellini poi si fa capire da tutti, dai non siciliani come dagli egiziani, con la sua esuberante e gioconda comicità: e chi fa ridere vince sempre. Il peggior nemico del teatro è la musoneria: Marcellini la scaccia facendo ridere più che abbondantemente, anche stando seriamente; e la vittoria è sua.

Direbbe pure che Marcellini non è Musco: ma se fossero eguali... non vi sarebbe la possibilità di due compagnie distinte: ma anche il Marcellini ha la sua brava comicità, originale e tipica: ed ha un suo repertorio che non è quello conosciuto di Musco. Pensare che persino De Rica ha scritto per Marcellini una divertentissima commedia «I milioni della zia» con un intreccio alla parigina, scambio di mogli, tiri alla sanzera ed altri fortunati ingredienti, restando però nell'ambiente siciliano schietto.

E c'è nella compagnia una bravissima prima attrice, che può far risaltare i suoi numeri, mentre attorno ad un mattatore non è possibile che emerga una donna: Jole Campagna è un'artista di buon stampo, comica e sentimentale anche talvolta a sfiorare il drammatico. Tanto Marcellini è scintillante, altrettanto la Campagna è disinvolta e rapida negli adattamenti dei vari tipi. Hanno il fuoco dell'Etna nel sangue questi tipici discendenti di Giovanni Grasso e di Mimì Aguglia e perciò portano la rumorosità del loro brio e la vigoria delle loro sane passioni nell'incarnare quelli strani caratteri che fanno della Sicilia e del teatro siciliano un che di coloritamente pittoresco e geniale, abbagliante sempre di sole che sfolgora e profumato acutamente di zagare e d'arancio.

l. m.

Stasera *Cittadino Nofrio* di A. Russo Giusti

Al «Chiarella» ha luogo questa sera il debutto della Compagnia dialettale siciliana di Tommaso Marcellini, che doveva avvenire ieri sera. La Compagnia rappresenta una novità di A. Russo Giusti, *Cittadino Nofrio*, tre atti comici.